

Giovani e pandemia COVID-19: risvolti psico-sociali

Les jeunes et la pandémie de COVID-19 : implications psychosociales

Youth and the COVID-19 pandemic: psycho-social implications

*Patrizia Santovecchi**, *Marco Tumietto***

Riassunto

A causa del lockdown, non pochi giovani sono stati “confinati”, in situazioni familiari già connotate da modalità relazionali disfunzionali. Condizioni domestiche di estrema prossimità che, a volte, hanno impattato significativamente sulla salute psicologica di bambini e adolescenti, specialmente in quei contesti dove la limitazione di movimento e la restrizione degli spazi sono diventati presupposti per aggressività e violenza. Pur consapevoli che un evento dalla portata tanto ampia non sia comprensibile nella sua interezza osservandolo “in media res”, si è cercato di analizzare in quale misura la pandemia sia da ritenere unica responsabile dei disagi e/o comportamenti disfunzionali dai giovani. Nel presente articolo, dal punto di vista metodologico, l'attenzione è stata focalizzata su fonti e dati provenienti dalla realtà italiana, con uno sguardo a fonti estere di rilievo.

Résumé

En raison du confinement, de nombreux jeunes ont été « confinés », dans des situations familiales déjà caractérisées par des modalités relationnelles dysfonctionnelles. Des conditions domestiques d'extrême proximité qui, parfois, ont eu un impact significatif sur la santé psychologique des enfants et des adolescents, en particulier dans les contextes où la limitation des mouvements et la restriction de l'espace sont devenues des conditions préalables à l'agression et à la violence. Même si nous sommes conscients qu'un événement d'une telle ampleur n'est pas compréhensible dans sa globalité en l'observant « in media res », nous avons tenté d'analyser dans quelle mesure la pandémie est à considérer comme seule responsable des malaises et/ou comportements dysfonctionnels des jeunes. Dans cet article, d'un point de vue méthodologique, l'attention s'est portée sur les sources et les données de la réalité italienne, avec un regard sur les sources étrangères pertinentes.

Abstract

Due to the lockdown many young people have been “forced” to family circumstances characterized by dysfunctional relational modalities. These domestic conditions of extreme proximity have, at times, significantly affected the psychological health of children and adolescents, especially in those contexts where mobility limitations and space restrictions have become forebearers of aggression and violence. Although perfectly aware that such a high-impact event is not entirely comprehensible by observing it “in media res”, an attempt has been made to analyse to what extent the pandemic is to be held as the sole responsible for the discomfort and/or dysfunctional behavior of young people. In the present article, from a methodological point of view, the focus was put on sources and data referring to the Italian context, with a look at authoritative foreign sources.

Key words: Covid-19, giovani, società, modelli educativi, famiglia.

* Psicologa, Presidente Osservatorio Nazionale Abusi Psicologici (O.N.A.P.), Direttore Responsabile del Giornale Scientifico Profiling. I profili dell'abuso, Membro del Direttivo Tecnico Operativo del Centro Universitario di Formazione sulla Sicurezza (CUFS), Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Docente a contratto del Master in Criminologia e Psichiatria Forense, Università degli Studi della Repubblica di San Marino.

** Laureato in Sociologia, Laureato Magistrale in Scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza, membro del Comitato Scientifico del Giornale Scientifico Profiling. I profili dell'abuso.

1. Introduzione

Sono passati quasi due anni dall'inizio della pandemia COVID-19. La data del gennaio 2020 è ormai impressa nella memoria del Mondo, e sicuramente rappresenterà uno spartiacque nella Storia. Un prima e un dopo. Un dopo che può essere sintetizzato con una parola: Paura. La paura di qualcosa che è vivo, reale e allo stesso tempo invisibile, impalpabile. Una minaccia che è in ogni luogo e che emerge dal nulla solo nella sua parte più tragica: la malattia, la morte. Paura che ha minato l'essenza stessa dell'umano, nel suo essere in relazione con l'Altro, obbligandolo a fronteggiare radicali mutamenti nel suo vivere quotidiano, sperimentando nel contempo solitudini prima sconosciute. Paura amplificata anche dai media. *Talk-Show, Social Network*, tutti hanno detto la loro, portando ora quell'esperto ora quell'altro, dando spesso indicazioni in contrasto fra loro rendendo oltremodo difficile, se non impossibile, per la persona "non addetta ai lavori", la possibilità di orientarsi tra le miriadi di informazioni. Il risultato di questa sovraesposizione "bulimica" è stato quello di aggiungere alla pandemia da COVID-19 [1] un'altra epidemia, la c.d. "Infodemia" [2] che, amplificando l'effetto stressogeno indotto dalla pandemia virale, ha ulteriormente contribuito a generare quel fenomeno noto come "Stress da Coronavirus" che identifica una «condizione del tutto nuova rispetto a quanto a noi noto nella pratica clinica e descritto nelle classificazioni dei disturbi mentali (DSM-5). Non si tratterebbe, infatti, di un disturbo da stress post-traumatico, che invece sembrerebbe essere presente prima dell'insorgenza della CoViD-19. Non è uno stress analogo a quelli riscontrabili in seguito a eventi estremi previsti nei manuali diagnostici, per es. i traumi da catastrofe naturale localizzata, ma di uno stress individuale comunitario, "non convenzionale", sospeso, subacuto, persistente, di una

situazione stressante perdurante e perturbante, che può evolvere in modi subdoli [...] e che si sviluppa attraverso diverse fasi, passando da uno stress acuto (allarme) a un successivo stress cronico, caratterizzato dallo sforzo di adattamento al rischio mortale di contagio che comporta, da una parte, uno sforzo psicosociale ed economico per resistere nella condizione di lockdown e, dall'altra, uno sforzo in primo luogo nella gestione dei danni e, successivamente, nella ricostruzione. La condizione di stress perdurante e di miscela di stress non convenzionale, che non colpisce solo il presente ma dissesta il futuro ("furto del futuro"), fanno dello stress da pandemia una condizione clinica del tutto nuova» (Biondi & Iannitelli, 2020 p.131).

Fra le fasce di popolazione interessate maggiormente dagli effetti dello "stress da Coronavirus", sicuramente quella giovanile risulta una delle più colpite, in quanto la pandemia ha determinato un netto ridimensionamento di quanto nell'adolescenza viene generalmente percepito come invulnerabilità e visione di un futuro senza fine. La messa in discussione di questi "capisaldi", a causa del duro e persistente confronto con una realtà avversa ed imprevedibile quale quella indotta dalla pandemia, che espone al senso del limite, alla solitudine, alla coartazione della libertà, alla perdita della capacità di autodeterminarsi, oltre che al rischio per la vita stessa, ha infatti alimentato vissuti di ansia, paura, indeterminatezza con indubbi rischi sulla crescita evolutiva del soggetto giovane. Nell'indagare il peso patoplastico rappresentato dalla pandemia nel generare disagi e/o comportamenti disfunzionali dei giovani in rapporto alla devianza giovanile in epoca Covid-19, tenendo presente che un'analisi più completa si potrà avere solo a emergenza conclusa, valutandone poi adeguatamente le conseguenze a posteriori, si è ritenuto utile, per dare una visione più completa dell'entità ed estensione del fenomeno, con

particolare riferimento alla realtà Italiana, fare ricorso anche ad articoli di cronaca che potessero fornire un'istantanea sugli accadimenti criminosi messi in atto sia precedentemente il periodo pandemico che durante la stesso. Riteniamo tuttavia necessario specificare che queste nostre osservazioni rappresentano una analisi preliminare e, pertanto, certamente non esaustiva, degli effetti psicosociali determinati dalla pandemia sul mondo giovanile, volta soprattutto ad evidenziare come la stessa abbia disvelato in maniera drammatica problematiche sociali, educative e familiari preesistenti, acuendo criticità il cui reale effetto potrà essere valutato nella sua interezza solo ad una osservazione successiva rispetto alla quale svilupperemo un'analisi più approfondita.

2. La c.d. “Generazione COVID-19”

A causa del *lockdown* indotto dalla pandemia non pochi giovani sono stati “confinati” in situazioni familiari già connotate da modalità relazionali disfunzionali: condizioni domestiche di estrema prossimità dove in realtà domina la distanza emotiva, facendo sperimentare il desiderio di vicinanza verso altre relazioni che invece sono fisicamente lontane. Vicinanza e distanza hanno impattato significativamente sulla salute psicologica di bambini e adolescenti, specialmente in quei contesti dove la limitazione di movimento e la restrizione degli spazi sono divenuti presupposti per aggressività e violenza. Peraltro, anche quando le famiglie non presentano al loro interno comportamenti significativamente disfunzionali o addirittura conflittuali, nondimeno vissuti emotivi non adeguatamente modulati da parte degli adulti (c.d. “emotività espresse”) [3] possono contribuire ad accrescere ansia e comportamenti disfunzionali

nei figli relativamente alla capacità di affrontare in maniera adattiva situazioni stressanti esterne.

Fattori quali isolamento, senso di incertezza, ansia e/o angoscia, condizioni di rabbia e/o aggressività, sono andati ad incidere sulla qualità della vita dei bambini e degli adolescenti, impattando sulla loro salute, rendendoli più vulnerabili. Le ricadute, non di rado, sono state disturbi del sonno, maggiori difficoltà di concentrazione, depressione, agiti autolesivi, autoreclusione, irritabilità e/o aggressività, somatizzazioni, sviluppo di dipendenze. Vari studi (Panchal et al., 2021; Racine et al., 2021) hanno infatti segnalato che i *lockdown* hanno influito sulla salute mentale dei più giovani andando ad inasprire i sintomi pregressi legati alla salute mentale, con un aumento del 10% dei sintomi emotivi, del 20% per quanto riguarda la difficoltà di attenzione e di iperattività e del 35% dei problemi di condotta. Viene segnalato in particolare un incremento dei casi di depressione con una crescita dal 10% al 27%, dell'irascibilità con un incremento dal 16% al 73% e della difficoltà di dormire aumentata dal 40% al 62%. Anche rispetto i casi di disordine alimentare si è assistito ad esacerbazioni di situazioni pregresse, con il 41% di bambini e adolescenti che hanno subito una riattivazione dei sintomi. Nel complesso gli studi evidenziano un sostanziale raddoppiamento di problemi legati alla salute mentale durante la pandemia di COVID-19 a livello globale con un impatto in particolare sui giovani rispetto ai quali uno su quattro soffre di gravi sintomi depressivi e uno su cinque soffre di gravi sintomi legati all'ansia a seguito del *lockdown*. Anche i dati italiani risultano allineati con quelli internazionali rilevandosi a carico dei giovani una riacutizzazione di sintomi pregressi e/o un aumento di sintomi psicopatologici, registrandosi in particolare un aumento delle richieste di aiuto per le

forme più gravi di psicopatologia - autolesionismo e comportamento suicidario in particolare -, tanto da venir segnalato che *«nel mese di aprile 2020 il 61% delle consulenze neuropsichiatriche ha riguardato fenomeni di ideazione suicidaria e tentativi di suicidio (rispetto al 36% dell'aprile 2019). A gennaio 2021, durante la seconda ondata pandemica, il 63% delle consulenze è stato effettuato per ideazione suicidaria e tentativo di suicidio (rispetto al 39% del gennaio 2020), con un conseguente aumento delle ospedalizzazioni per le stesse problematiche che sono passate dal 17% nel gennaio 2020 al 45% del totale nel gennaio 2021. I comportamenti autolesivi (soprattutto lesioni da taglio) sono stati rilevati nel 52% dei ricoveri di gennaio 2021, in aumento rispetto al 29% dell'anno precedente»* (Ospedale Bambino Gesù, 2021).

Un'indagine Istat, condotta nel 2020, su ragazzi fino ai 14 anni, che ha esplorato aspetti connessi alle condizioni emotive, ha rilevato che *«la sospensione della didattica in presenza si associa non solo a ritardi nell'apprendimento ma anche a forti difficoltà emotivo/comportamentali. Per uno studente su quattro è stato dichiarato un abbassamento del rendimento scolastico e per quasi uno su tre irritabilità o nervosismo. Un bambino su dieci, ha presentato disturbi alimentari, o anche del sonno e la paura del contagio. Nel complesso, quattro su dieci hanno avuto almeno uno dei problemi appena elencati»* (ISTAT, 2021). Analogo andamento è stato evidenziato anche da una ricerca di Fondazione Italia in Salute (2021), la quale ha rilevato un incremento di malessere tra i giovani, riportando che ben il 40,2% di essi manifesterebbe episodi di depressione. Rilevante anche l'incidenza dei disturbi dell'alimentazione (DCA) tra i giovani fra i 12 e i 25 anni che ha registrato un aumento del 10% (ANSA, 2020), dato però probabilmente sottostimato poiché non prenderebbe in considerazione i soggetti di sesso maschile rispetto ai quali si è comunque osservato un notevole incremento di questi disturbi

negli ultimi anni. Infatti è stato segnalato da più parti (IRCCS Ospedale San Raffaele, 2021) che *«durante il lockdown sono aumentati i casi di esordi della malattia e si sono aggravati quelli preesistenti: gli effetti della pandemia sono dannosi anche qui con ragazzini sempre più piccoli che soffrono di questi disturbi anche di 11 anni. I DCA hanno origini traumatiche e la situazione legata alla pandemia è certamente un trauma per questi ragazzini che si sono trovati soli senza amici in una situazione di angoscia e magari di tensioni familiari dovute al lockdown. Sono quindi aumentate le richieste di ricoveri di minori di 14 anni»*. In particolare è stato rilevato che *«nell'ultimo anno (febbraio 2020 – febbraio 2021) i casi di disturbi alimentari sono aumentati in media del 30% rispetto allo stesso periodo 2019-2020, con un abbassamento della fascia di età (13-16 anni) e un incremento delle diagnosi soprattutto di anoressia nervosa»* (Panorama Sanità, 2021).

Appare pertanto evidente anche da queste osservazioni come la quarantena ha rappresentato un fattore psicotraumatizzante particolarmente rilevante capace di generare quadri psicopatologici diversificati il cui impatto può essere di lunga durata con effetti particolarmente rischiosi sui bambini e gli adolescenti (Brooks et al., 2020).

Proprio per sottolineare i negativi effetti psicologici indotti dalla pandemia tra i più giovani, da più parti è stato introdotto il termine di “Generazione COVID” (ANSA, 2021) anche se non tutti si sono trovati d'accordo su questa affermazione. Infatti Recalcati (2020) ha affermato in merito: *«È chiaro che questa è una prova che nessuno si aspettava, è una prova inaudita e difficile ma è questa la via, non è la via di pensare oh! poverini che segni rimarranno sulle loro vite, nei loro corpi nelle loro menti, da qui in avanti. Parlare di Generazione Covid è un grande errore, perché legittima un vittimismo che è distruttivo. Se penso che una delle generazioni più vitali più capaci di generare attività nel nostro Paese, è stata quella che è uscita dalla seconda guerra mondiale»* (Rainews, 2020).

In effetti quello che sembra emergere è che, con riferimento ai più giovani, lo stress legato alla pandemia abbia esacerbato fragilità preesistenti mettendo in luce una ridotta capacità di resilienza [4] nelle generazioni più giovani, alimentando risposte disadattative in termini psicologici e/o comportamentali anche in relazione all'azione patoplastica di personalità strutturate da interazioni tra individuo e ambiente, quello familiare *in primis*, non sufficientemente funzionali (Bandura, 1977).

3. Il ruolo patoplastico e criminogenetico delle “disfunzionalità preesistenti”

Come abbiamo già sottolineato se è indubbio che la pandemia ha determinato una crescita del disagio fra i giovani, è altrettanto evidente che questa è andata ad esacerbare malesseri e vulnerabilità preesistenti nei giovani, poiché anche prima del COVID-19 i dati relativi, ad esempio, ai disturbi alimentari, alle dipendenze e ad altri comportamenti disfunzionali mostravano un *trend* in crescita negli ultimi anni nei soggetti più giovani. Infatti i dati epidemiologici per l'anoressia e la bulimia evidenziano che negli adolescenti e nei giovani adulti dei Paesi occidentali i DNA sono uno dei problemi di salute più comune, con uno dei più alti tassi di mortalità fra le malattie psichiatriche (Smink et al., 2012; Resmark et al., 2019). In Italia, in particolare, è stato riportato che «sia per l'anoressia, sia per la bulimia nervosa la fascia di età per l'esordio è 15–19 anni, con una tendenza negli ultimi anni ad un esordio sempre più precoce. Questo aspetto è di notevole interesse per il campo della psicopatologia, con notevoli e indubbie connessioni fra psicologia clinica e psicologia dinamica e dello sviluppo, e fa sì che debbano considerarsi, con attenzione, i fattori di rischio socio-culturali di esposizione della popolazione giovanile, adolescenziale e preadolescenziale nel nostro contesto nazionale» (Ministero della Salute, 2016).

In particolare, per quanto riguarda i comportamenti suicidari e autolesionisti tra i giovani, è stato osservato che «il suicidio, nel mondo, è la seconda causa di morte tra giovani e giovanissimi. In Italia circa 200 decessi all'anno riguardano ragazzi sotto i 24 anni. La tendenza al suicidio è in calo, rileva l'Istat, ma cresce il fenomeno dell'autolesionismo tra gli adolescenti. [...]. Seconda causa di morte anche per i giovani italiani dai 15 ai 24 anni. [...]. Uno studio internazionale pubblicato su *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, rileva che in Europa oltre un quarto degli adolescenti (27,6%, con età media di 14 anni) mette in atto comportamenti autolesivi occasionali o ripetuti nel tempo. In Italia il fenomeno riguarda circa il 20% dei ragazzi. [...]. All'ospedale pediatrico Bambino Gesù le richieste urgenti in pronto soccorso per ideazione e comportamento suicidario negli ultimi 8 anni sono aumentate di 20 volte: si è passati dai 12 casi del 2011 ai 237 del 2018. Tra questi anche bambini di 10-11 anni per autolesionismo e tentato suicidio. Lo scorso anno, sempre in pronto soccorso, sono state effettuate quasi 1.000 consulenze neuropsichiatriche con un aumento del 24% rispetto al 2017» (DIRE, 2019).

Anche riguardo le dipendenze patologiche diffuse tra i giovani, un'indagine conoscitiva dell'Istat (2021) pur non rilevando un aumento significativo del *trend* rispetto al periodo pre-pandemico, ha evidenziato però nel periodo di *lockdown* rispetto al consumo di alcool nelle ragazze «un progressivo aumento, che ha allineato i livelli di consumo a quelli dei coetanei maschi. In particolare, nel 2020, si è registrato tra le ragazze un aumento di circa 2 punti percentuali rispetto al 2019» (ISTAT, 2021) La diffusione dell'uso dell'alcol fra i giovani [5] appare particolarmente problematico non solo per gli effetti disinibenti e facilitati comportamenti a rischio, ma anche in relazione al significato che ha assunto il suo consumo in cui l'uso sociale dell'alcol non è più codificato quale strumento di aggregazione sociale,

ma come fine: si esce esclusivamente per bere e per “sballarsi” anche mediante l’assunzione di altre sostanze psicotrope. Infatti in merito è stato segnalato come «L’aumento dei ricoveri dei giovani droga-correlati negli ultimi cinque anni è stato significativo: i tassi hanno fatto registrare un aumento del 44% nel complesso e del 49% nei giovani di 15-24 anni considerando tutte le diagnosi (39,7 nel 2014, 59,3 nel 2019)» (ISTAT, 2021). In particolare è «aumentata in maniera significativa la quota dei ricoveri cocaina-correlati in entrambi i generi, superando per frequenza gli oppioidi. [...]. Negli anni più recenti, tuttavia, si osserva una ripresa sia del numero assoluto dei decessi droga-correlati sia della proporzione di questi sulle morti fino a 34 anni» (ISTAT, 2021).

Come se tutto questo non bastasse la pandemia ha modificato anche il mercato degli stupefacenti che è «cambiato diventando sempre più capillare sul territorio, con costi delle droghe sempre più bassi e dall’inizio dell’epidemia Covid c’è una nuova forma di approvvigionamento, quella dei siti web» (ANSA, 2020), determinando come conseguenza un costante aumento dell’uso di droghe tra gli adolescenti, con l’aggiunta di numerose nuove sostanze illegali che sono andate ad affiancare quelle più tradizionali.

Da quanto sopra riportato risulta pertanto evidente che la pandemia ha rappresentato, e rappresenta, un evento che ha amplificato fragilità strutturali della nostra società. Una società di adulti che, sovente, ha smesso di produrre modelli di riferimento autorevoli e supportivi per il mondo giovanile. È indubbio che la famiglia deve riprendersi il suo ruolo primario nell’educazione dei figli, dove dialogo e regole condivise siano rimesse al centro della routine quotidiana.

4. Il ruolo centrale rappresentato della famiglia

Che la famiglia rappresenti il perno della società e che il suo essere ‘sana’ o disfunzionale rappresenti il

discrimine tra una collettività coesa o disgregata, è fatto riconosciuto da sempre. Infatti è noto come «I comportamenti dei genitori influenzano spesso quelli dei figli. La famiglia svolge infatti un ruolo determinante per lo scambio intergenerazionale di conoscenze, pratiche comportamentali, norme e valori. Inoltre, i membri della famiglia condividono lo status socio-economico, a cui è associato una diversa propensione ad assumere comportamenti a rischio. Rispetto agli stili di vita considerati, emerge in modo evidente l’effetto esercitato dalle abitudini dei genitori sul comportamento dei figli in età adolescenziale, ma anche giovanile. Infatti, il 35,1% dei ragazzi e dei giovani di 14-24 anni che vivono in famiglie dove entrambi i genitori sono fumatori hanno anche loro l’abitudine al fumo, rispetto all’11,5% dei giovani che vivono in famiglie con nessun genitore fumatore. Analogamente, per il consumo di bevande alcoliche, si osserva una forte associazione tra l’abitudine dei genitori e quella dei figli; il 37,1% dei giovani di 11-24 anni che vivono in famiglie dove almeno un genitore ha comportamenti a rischio nel consumo di alcol dichiarano di avere comportamenti di consumo a rischio, mentre tale quota scende al 16,4% tra i giovani che vivono con genitori che non bevono o consumano alcolici in maniera moderata» (ISTAT, 2021).

Una famiglia e un ambiente sociale disfunzionale rappresentano i principali fattori di rischio nel facilitare nei giovani comportamenti maladattativi e/o violenti, come sottolineato anche nel documento redatto dal Parlamento Europeo (2007) - “Relazione sulla delinquenza giovanile: il ruolo delle donne, della famiglia e della società” - in cui, nella nota F, viene riportato che «considerando che tra i principali fattori della delinquenza giovanile vi sono la mancanza di punti di riferimento, la mancanza di comunicazione e di valorizzazione di modelli adeguati all’interno della famiglia, spesso a causa dell’assenza dei genitori, problemi psicopatologici legati a violenze fisiche o abusi sessuali da parte di persone dell’ambiente familiare, le

carenze dei sistemi educativi nella trasmissione di valori sociali, la povertà, la disoccupazione, l'esclusione sociale e il razzismo; considerando che altri fattori decisivi sono inoltre la marcata tendenza all'imitazione presente nei giovani nella fase della formazione della loro personalità, i disturbi della personalità legati al consumo di alcol e stupefacenti, e l'offerta, da parte dei mezzi di comunicazione, di taluni siti Internet e dei videogiochi, di modelli che esaltano una violenza gratuita, eccessiva e ingiustificata». In particolare viene sottolineato, in relazione al tema della violenza in ambito minorile, che «la delinquenza giovanile diventa preoccupante per via delle considerevoli proporzioni che assume oggi essendosi abbassata l'età dell'entrata nella delinquenza ed essendo aumentato il numero dei reati commessi da ragazzi di età inferiore ai tredici anni, e per via del fatto che i loro atti sono sempre più crudeli» (Parlamento Europeo, 2007).

Il crescente interesse manifestato da tempo anche a livello europeo – la Relazione sulla delinquenza giovanile del Parlamento Europeo risale infatti al 2007 – verso comportamenti sempre più trasgressivi, e le misure messe in atto per ridurli, sono indicativi della particolare rilevanza assunta negli ultimi anni dal problema della violenza giovanile che mostra un *trend* in costante crescita quale espressione di un disagio giovanile alimentato dalla ricerca di sensazioni forti (*Sensation Seeking*) [6] e comportamenti a rischio (*Risky Shift*) [7], fenomeno che sta assumendo connotati sempre più preoccupanti anche in Italia come confermato dalle notizie di cronaca che riportano che «da Napoli a Milano, da Foggia a Bari, fino a Roma. Le forze dell'ordine sono dovute intervenire in diverse zone d'Italia, negli ultimi giorni, per sedare maxi risse, soprattutto tra giovanissimi, che hanno provocato alcuni feriti e diversi fermi» (Il Fatto Quotidiano, 30 maggio 2021). Si sta assistendo infatti alla comparsa di episodi di sempre maggiore violenza che “accendono” «i riflettori sulla necessità di

educazione morale delle nuove generazioni spesso attratte dalla spettacolarizzazione della violenza (...)» (Il Fatto Quotidiano, 30 maggio 2021), quale espressione di una preoccupante trasformazione nel modo di pensare e di agire di un mondo giovanile per il quale la violenza sembra ormai essere fine a sé stessa e non più solo un mezzo – per quanto opinabile –, attraverso il quale raggiungere un obiettivo. Paradigmatico in merito quanto riportato in una recente intervista dal dott. Antonio Sangermano, della Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni di Firenze, rispetto ad una inchiesta riguardante il coinvolgimento di giovani in ambito pedopornografico via web: «Questa mattina nei loro confronti sono scattate le perquisizioni eseguite dai comandanti delegati dei carabinieri in Piemonte, Toscana, Campania, Veneto, Lombardia e Basilicata. Molto il materiale informatico sequestrato ai ragazzini, a partire dai loro cellulari. [...]. Il gruppo creato su WhatsApp coinvolgeva ragazzi tra i 14 e i 17 anni ed anche qualche maggiorenne, “tutti originari da diverse regioni d'Italia, che hanno attuato un sistematico interscambio, in condivisione di immagini e filmati, inerenti la pedopornografia, con bambini anche in tenerissima età, costretti a subire e compiere atti di natura sessuale disumani. (...). Dalle loro chat è emersa una descrizione dettagliata ed inquietante dei loro interessi, paralleli ad una vita apparentemente normale di un adolescente: questa volta nella chat ci sono anche ragazze, le quali spesso con richieste esplicite, non meno ai compagni maschi, interagiscono a pieno titolo sugli argomenti trattati, avendo consapevolezza del disvalore sociale e criminale delle loro azioni» (la Repubblica, 12 gennaio 2021).

5. Riflessioni conclusive

Naturalmente, non tutti i minori mettono in atto comportamenti devianti o antisociali quale espressione del diffuso malessere del mondo giovanile (Balloni, 1977; Bisi, 1999): molti sono i

ragazzi che si impegnano per rendere la nostra società migliore, ma appare comunque evidente che la condizione pandemica è andata a sommarsi ad uno scollamento intergenerazionale sempre più marcato, quale espressione di una profonda crisi dei modelli valoriali in grado di far vacillare ogni punto di riferimento, ogni regola, ogni idealità. Da lungo tempo, infatti, stiamo assistendo ad un progressivo sgretolamento etico/morale, accelerato anche dal mondo dei *media* che presenta modelli identitari trasgressivi capaci di “contagiare” e modificare stili di vita, influenzando scelte e atteggiamenti individuali (Bandura, 2017). La trasgressione, infatti, da tempo ormai non sembra più rappresentare una caratteristica tipica del periodo adolescenziale, e ad esso limitata, avente valore trasformativo ed evolutivo, ma sta diventando la “norma” o quantomeno la “tendenza”, in una continua “gara” al rialzo e all’estremizzazione dei comportamenti, tanto da dare la sensazione che i processi di differenziazione dall’adulto e la ricerca di una propria identità si debbano esprimere, per forza, attraverso la manifestazione di comportamenti aggressivi o finanche violenti (Balloni, 1976; Bisi et al., 2016). Per di più, a livello sociale, si assiste ad un progressivo quanto inesorabile deterioramento dell’autorevolezza degli adulti e, di conseguenza, anche della loro capacità di “controllo” sui figli, con un innalzamento della soglia di tolleranza verso gli episodi di aggressività e di violenza, a cui concorrono in larga misura anche certi programmi e forme di pubblicità televisive che, unite allo spirito di emulazione, determinano una progressiva indifferenza emotiva ed un riduzione di un’analisi critica relativamente a comportamenti dissociali o aggressivi (Bandura, 2012).

Sono il senso educativo in generale, la dimensione emotiva, la tenerezza, la gentilezza, la calma, il

sentirsi appoggiati, il piacere di essere guidati nella scoperta delle cose, il gusto della conquista e della conoscenza costruita passo-passo: sono questi i valori che sembrano essere sempre meno presenti nella vita di bambini e ragazzi. La relazione con sé e con gli altri è sbilanciata dalla fretta, dall’impazienza, dall’attenzione fuggevole, portando così ad un drastico indebolimento della capacità di comprendere i propri e gli altrui sentimenti. La continua corsa alla ricerca di nuovi stimoli, di nuova adrenalina, porta alla diminuzione della capacità di ascoltarsi e di sentire; alla perdita di contatto con le sensazioni e gli affetti ad esse correlate; ad una “povertà” emotiva (Goleman, 1999) che sfocia nell’azione immediata o nell’ostilità ripetitiva che copre le emozioni più profonde quali paura, vergogna, prossimità. Il pericolo è quello di orientare la società verso un modo di pensare lassista e opportunistico, verso una modalità di pensiero che contribuisce alla formazione di una collettività sempre più smarrita, di fronte alla perdita di certezze senza acquistarne di nuove, elemento che rappresenta il primo grande ostacolo verso una formazione vera e costante di una coscienza dell’Altro, ovvero verso la capacità di possedere quella auto-riflessività relazionale o intelligenza emotiva la cui mancanza, implicando il riconoscimento dell’Altro quale soggetto portatore di uguali diritti e doveri, rappresenta uno dei principali fattori di rischio verso condotte violente ed immotivate (Balloni, 1974).

Fondamentale, quindi, riportare al centro ruoli e confini nelle relazioni, attraverso una adeguata applicazione e suddivisione dei livelli di gerarchia: orizzontale tra il gruppo di pari, verticale tra il mondo degli adulti e il mondo dei ragazzi, ristabilendo regole di condotta che tengano conto del rispetto reciproco. Ruoli e regole che devono

essere definiti attraverso una pedagogia che sia direttiva, responsabile e autorevole e non dispotica, permissiva o indifferente (Rossi & Travaglini, 2011). La mancanza di chiare e legittime regole di convivenza o la non applicazione delle medesime, fanno sì che la prepotenza prevalga sulla giustizia e l'arbitrio sul diritto: il rispetto e la pratica delle regole costituisce, perciò, una condizione fondamentale. Tuttavia il senso di libertà individuale richiede più del rispetto delle regole: esso è chiamato ad essere non soltanto un semplice atto formale, ma un gesto personale che trova nell'ordine morale la sua anima e la sua giustificazione: escludendo o sottovalutando il valore delle regole e della responsabilità personale non è infatti possibile partecipare attivamente al "bene comune" (Chomsky, 2010).

Una delle lezioni che possiamo ricavare dalla pandemia Covid-19 è che non ci può essere libertà individuale senza il rispetto di regole che siano finalizzate al benessere comune, regole cioè che non soltanto devono rispecchiare giudizi di valore universalmente riconosciuti, ma che devono presiedere al corretto sviluppo dei rapporti tra gli uomini, per equilibrare le individuali libertà e orientarle verso la giustizia. Sembra tuttavia che la pandemia abbia disvelato, esacerbando comportamenti dissociati soprattutto nel mondo giovanile, un costante affievolirsi del senso della giustizia nelle coscienze e nei comportamenti quale espressione di una "endemica" carenza educativa che inesorabilmente si riversa nel contesto sociale. Appare allora sempre più necessaria un'opera formativa ed educativa dei giovani che ponga al proprio centro, nel suo procedere, la dignità umana: dignità che non può affrancarsi dal vivere nell'equità in un agito di "libertà responsabile".

Note.

1. Riteniamo utile specificare a riguardo quanto riportato da autorevoli fonti riguardo «(...) i molti dubbi linguistici sorti nei parlanti in seguito alla diffusione dell'epidemia di COVID-19 e, insieme a essa, delle nuove parole legate alla malattia e all'emergenza sanitaria [...]. Come risulta ormai noto ai più [...], la forma COVID-19 è l'acronimo dell'inglese COronaVIrus Disease 19, ossia 'malattia da coronavirus (del) 2019' (con riferimento all'anno di identificazione del nuovo virus) ed è la denominazione ufficiale che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha attribuito, l'11 febbraio 2020, alla malattia respiratoria infettiva che ha colpito diversi paesi del mondo tra la fine del 2019 e il 2020. [...]. Un'analogia sovrapposizione tra nome della malattia e nome del virus è probabilmente all'origine anche del prevalente impiego al maschile di COVID-19: l'acronimo viene infatti erroneamente interpretato da molti parlanti come il nome del virus responsabile della nuova patologia respiratoria, a cui è stato invece dato il nome di SARS-CoV-2 (acronimo dell'inglese Severe Acute Respiratory Syndrome Coronavirus 2 'coronavirus 2 della sindrome respiratoria acuta grave', in cui il 2 è dovuto alla stretta parentela con il virus causa della SARS, appunto denominato SARS-CoV). Tale fraintendimento è stato probabilmente determinato, oltre che dalla scarsa trasparenza dell'acronimo, di cui non sempre viene riconosciuto (e correttamente tradotto) il referente disease che ne è alla base, anche dallo scarso impiego nella stampa italiana del vero nome scientifico del virus (SARS-CoV-2), a cui più spesso ci si riferisce, in modo antonomastico, come "il coronavirus" [...]. L'uso di COVID al maschile non può dunque considerarsi grammaticalmente scorretto, sebbene la sua origine sia per lo più da ricondurre, come abbiamo visto, a un uso improprio del termine nel significato di 'coronavirus responsabile della malattia respiratoria COVID-19'. Per questa ragione, sarebbe stato forse preferibile che il nostro acronimo si fosse affermato al femminile, in modo da evitare fraintendimenti e rendere chiara anche attraverso la distinzione di genere grammaticale la distinzione lessicale tra nome del virus (SARS-CoV-2) e nome della malattia (COVID-19)». Cfr:

<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/il-covid19-o-la-covid19/2787>

2. «Con il termine infodemia si indica la circolazione spasmodica e talvolta non vagliata con accuratezza di notizie riguardanti un particolare argomento di cronaca o attualità collegato a un problema di tipo sanitario o a un momento di crisi sociopolitica, che rende difficile orientarsi per la difficoltà di individuare fonti affidabili e che ha l'effetto controproducente di creare disinformazione. [...]. A determinare infodemia nei periodi di crisi possono essere sia le notizie infondate, volutamente manipolate o semplicemente non verificate, ma anche le notizie vere e ufficiali, se in quantità esorbitante e in produzione continua». Cfr: https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/infodemia_parole_pandemia.html

3. Il termine di "emotività espressa" (e.e), concetto psichiatrico elaborato negli anni Cinquanta del 20° sec. da George Brown, indica l'insieme di variabili che

descrivono il clima emotivo nelle famiglie di pazienti schizofrenici; dalle ricerche di Brown è stato elaborato un indice di e.e. che può predire le ricadute dei pazienti in base a precise caratteristiche, quali il tasso di critiche rivolte al paziente dai familiari, la frequenza di comunicazioni ostili e il livello di ipercoinvolgimento emotivo tra i membri del nucleo familiare. Secondo Christine Vaughn, questo concetto «si può forse intendere meglio come indice della 'temperatura emotiva' nell'ambiente familiare: un indicatore dell'intensità della risposta emotiva del familiare in un dato momento temporale. [...] Essenzialmente l'indice è un rivelatore della mancanza di affetto del familiare o del suo interessamento eccessivamente invadente nei confronti del paziente».

4. In psicologia, il termine “resilienza” indica la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici.

5. A riguardo è stato segnalato (Istat, 2021) che «Nel 2020, il 18,2% dei ragazzi e il 18,8% delle ragazze di 11-17 anni hanno consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno. [...] In Italia, inoltre, la Legge 8.11.2012 n.189 vieta la somministrazione e la vendita di bevande alcoliche ai minori di 18 anni; da ciò si deduce che i giovani di età inferiore ai 18 anni che consumano alcol, anche in minime quantità, rientrano in un comportamento a rischio. È assolutamente rilevante, quindi, il fatto che, nella fascia di età 11-17 anni, il 18,5% abbia consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno, valore che dovrebbe invece tendere allo zero. In questa fascia d'età, inoltre, il 4,3% ha le abitudini più rischiose perché si caratterizza per un consumo giornaliero di bevande alcoliche ed anche per l'abitudine al binge drinking e/o al consumo fuori pasto almeno settimanale. Si rileva con preoccupazione, inoltre, il fatto che gli episodi di ubriacatura raggiungono già tra i 16-17enni livelli quasi allineati a quelli medi della popolazione (6,5% rispetto al 7,6% della media della popolazione di 11 anni e più), con livelli simili tra ragazzi e ragazze».

6. *Sensation Seeking*: in psicologia descrive il tratto della personalità definito dalla ricerca costante di sensazioni forti, individui affascinati da attività rischiose e disposti a prendersi rischi fisici, sociali, legali e finanziari, pur di vivere queste esperienze. Infatti, letteralmente il termine significa: “cercatori di sensazioni”.

7. *Risky Shift*: fenomeno per il quale un gruppo prende decisioni dai risvolti più rischiosi rispetto alle decisioni che gli individui avrebbero preso singolarmente.

Bibliografia

- Balloni A., *Mutamento sociale e comportamento deviante*, estratto dagli Atti del Convegno Nazionale su ‘Il disadattamento sociale nell’età evolutiva’, Milano – Auditorium San Fedele, 24 e 26 aprile 1976.
- Balloni A., *La devianza giovanile in Emilia-Romagna: rilievi criminologici e aspetti socio-psicologici*, in Ardigò A. (a cura di), Giustizia minorile e Famiglia, Pàtron, Bologna, 1977, pp. 129-168.
- Balloni A. (in coll. Con Fadiga L.), *La fabbrica dei disadattati – Infanzia abbandonata e gioventù deviante*, Sapere Edizioni, Milano, 1974.
- Bandura A., *Adolescent Aggression: A Study Of The Influence Of Child-training Practices And Family Interrelationships*, Ronald Press Company, 1959.
- Bandura A., Walters R.H., *Social Learning And Personality Development*, Holt Rinehart & Winston of Canada Ltd, 1963.
- Bandura A., *Social learning theory*, Morristown, N.J., 1977.
- Bandura A., *Social Foundations Of Thought And Action: A Social Cognitive Theory*, Pearson College Div, 1986.
- Bandura A., *Adolescenti e autoefficacia. Il ruolo delle credenze personali nello sviluppo individuale*, Erickson
- Bandura A., *Disimpegno morale. Come facciamo del male continuando a vivere bene*, Erickson, 2017.
- Bandura A., *Autoefficacia: teoria e applicazioni*, Erikson, 2000.
- Biondi M., Iannitelli A., “CoViD-19 e stress da pandemia: l'integrità mentale non ha alcun rapporto con la statistica”, *Rivista di Psichiatria*, Maggio-Giugno 2020, Vol. 55, N. 3; pp. 131-136 doi 10.1708/3382.33567
- Bisi R., *Devianza e criminalità giovanile*. In: Cassano G.B., Pancheri P., Pavan L. et al., *Trattato italiano di psichiatria*, Volume II, Seconda edizione, Milano, 1999.
- Bisi R., Ceccaroli G., Sette R., *Il tuo web. Adolescenti e social network*. CEDAM, Milano, 2016.
- Chomsky N., *Il bene comune*, Piemme, 2010.
- Chomsky N., Herman E.S., *La fabbrica del consenso. La politica e i mass media*, Il Saggiatore, 2014.
- Goleman D., *Intelligenza Emotiva*, Bur, 1999.
- Panchal, U., Salazar de Pablo, G., Franco, M. et al., *The impact of COVID-19 lockdown on child and adolescent mental health: systematic review*. *European Child & Adolescence Psychiatry*, 2021. <https://doi.org/10.1007/s00787-021-01856-w>
- Racine N, McArthur BA, Cooke JE, Eirich R, Zhu J, Madigan S., *Global Prevalence of Depressive and Anxiety Symptoms in Children and Adolescents During COVID-19: A Meta-analysis*. *JAMA Pediatrics*. Published online August 09, 2021. doi:10.1001/jamapediatrics.2021.2482
- Resmark G, Herpertz S, Herpertz-Dahlmann B, Zeeck A., *Treatment of Anorexia Nervosa—New Evidence-Based Guidelines*. *Journal of Clinical Medicine*, 2019, 8(2):153. <https://doi.org/10.3390/jcm8020153>
- Rossi S., Travaglini R., *I confini nei contesti relazionali. Dalla fusionalità alla temporalità*, FrancoAngeli, 2011.
- S.K. Brooks, R.K. Webster, L.E. Smith, L.Woodland, S.Wessely, N.Greenberg, G.J.

Rubin, *The psychological impact of quarantine and how to reduce it: rapid review of the evidence*, The Lancet, 2020, DOI:[https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(20\)30460-8](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(20)30460-8)

- Smink, F.R.E., van Hoeken, D. & Hoek, H.W. *Epidemiology of Eating Disorders: Incidence, Prevalence and Mortality Rates*. Curr Psychiatry Rep 14, 406–414, 2012. <https://doi.org/10.1007/s11920-012-0282-y>

Sitografia

- <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/SP-ECIALE-COVID-ANNO-1-massimo-recalcati-f775cc38-8982-4c69-8290-2fd5d5634dcd.html>
- <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/il-covid19-o-la-covid19/2787>
- https://firenze.repubblica.it/cronaca/2021/01/12/news/siena_scambio_di_immagini_pedopornografiche_tra_minorenni-282232877/
- https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2020/11/03/aumenta-il-consumo-di-droga-tra-adolescenti-e-giovanissimi-prevenzione-di-fatto-non-esiste_b501a5b5-1029-48e3-9dab-1ad4c117ed5c.html
- https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/teen/2021/01/26/generazione-covid-per-i-ragazzi-alle-prese-con-la-pandemia-e-emergenza-psicologica_83178e44-c7f7-4789-8f66-5b52b9631a27.html
- https://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/medicina/2020/11/13/covid-in-aumento-del-30-i-casi-di-anoressia-e-bulimia_6737fe0c-2025-4c6a-b178-e84ba97ea8b6.html
- <https://www.dire.it/07-09-2019/365100-il-suicidio-e-la-seconda-cause-di-morte-tra-i-giovani/>
- https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-6-2007-0212_IT.html?redirect
- <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2012/11/10/012G0212/sg>
- <https://www.hsr.it/news/2021/marzo/disturbi-comportamento-alimentare-adolescenti-2021#:~:text=L%27effetto%20della%20pandemia%20sulla,acuiti%20i%20disturbi%20alimentari%20preesistenti>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/05/30/risse-tra-giovanissimi-a-napoli-roma-milano-bari-e-foggia-feriti-e-decine-di-fermati-dalle-forze-dellordine/6214880/>
- <https://www.ospedalebambinogesu.it/un-centro-di-riferimento-per-la-prevenzione-del-suicidio-in-eta-evolutiva-130237/>
- <https://www.panoramasanita.it/2021/03/15/disturbi-alimentari-nellanno-della-pandemia-aumentano-i-casi-tra-i-giovanissimi/>
- <https://www.salute.gov.it/portale/saluteMentale/dettaglioContenutiSaluteMentale.jsp?lingua=italiano&id=4470&area=salute%20mentale&menu=DNA>
- Istat, Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, 2021 <https://www.istat.it/it/archivio/258130>
- Istat, Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, 2021 <https://www.istat.it/it/archivio/258130>
- Istat, Rapporto Annuale 2021 - Estratto Cap. 3 - https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Rapporto_Annuale_2021.pdf
- www.fondazioneitaliansalute.org/category/publicazioni/